

Dopo la tragedia

Emergenza uragano Katrina

L'ong Avsi ha lanciato una raccolta fondi con il suo partner americano Avsi-Usa per assistere le famiglie degli sfollati

di **Elisabetta Ponzone**

Dopo l'uragano che lo scorso agosto ha travolto New Orleans, la stampa urla le cifre della tragedia: 400 mila posti di lavoro persi. Drastico calo del Pil. Necessari 200 miliardi di dollari per la ricostruzione. Alligatori, colera, residui tossici aumentano le vittime.

Non stiamo forse andando un po' troppo in fretta? Nel senso, tutto questo è vero. E, soprattutto, la storia non può essere cambiata: centinaia le vittime, soprattutto tra poveri, anziani e malati. Ma non stiamo forse già archiviando questa terribile tragedia per asettiche "categorie sociologiche"? Non ci stiamo forse dimenticando dei volti, dei nomi, del dolore e della miseria? O, più semplicemente, della vita delle persone? Delle vite perdute e di quelle che, nonostante tutto, devono andare avanti?

Se ora sembra inutile piangere su cosa si sarebbe potuto fare per contenere questa tragedia, non è forse il tempo, invece, di cercare di capire cosa "questa" storia può insegnarci? Iniziando a ritrovare il tempo per il dolore, causato dalla per-



dità di vite umane. Nere, bianche, ricche o povere, violente o affamate, ma pur sempre vite umane perdute. E riscoprendo il significato più ampio della libertà che ha fatto dell'America l'insindacabile luogo dell'accoglienza, con carità e compassione, e della indomabile iniziativa a migliorare la propria vita.

L'iniziativa di Avsi - Un'emergenza senza precedenti, come ha ricordato il 14 settembre scorso il presidente americano Bush anche davanti ai 170 capi di Stato e di governo riuniti alle Nazioni Unite a New York per il summit a cinque anni dalla dichiarazione del Millennio. Centinaia di migliaia di persone sono rimaste senza casa, senza lavoro, con un futuro incerto e senza dubbio segnato per sempre. Intere famiglie sono state distrutte, nuclei familiari sono stati spezzati e per gran parte di loro si prospetta la necessità di ricominciare in altri Stati, lontano da quello che resta delle loro case. Ciò di cui hanno bisogno, molto spesso, è semplicemente riassumibile in una sola, tragica parola: tutto.

Di fronte a questa catastrofe, la fondazione Avsi, facendo proprio l'appello del Papa e rispondendo alla disponibilità di tanti suoi sostenitori, ha lanciato una raccolta fondi per offrire aiuto alle famiglie sfollate nell'area di Baton Rouge, capitale della Louisiana, e a famiglie e gruppi che in Texas, nella zona di Houston, stanno dando accoglienza e supporto agli sfollati.

Tale campagna si affianca e rinforza quella che Avsi-Usa ha immediatamente lanciato negli Stati Uniti.

I fondi raccolti anche in Italia verranno così trasferiti ad Avsi-Usa a sostegno del suo programma di interventi.

Avsi-Usa è un'associazione non-profit fondata e registrata nello Stato di New York nel 2000, con statuto di *public charity*, allo scopo di sostenere programmi di emergenza e di aiuto allo sviluppo sia negli Usa che in ogni parte del mondo. Avsi-Usa è socio fondatore della fondazione Avsi e partecipa al *network* di 28 associazioni non governative, per la gran parte di paesi in via di sviluppo, che condividono il metodo e l'operatività della fondazione. Abbiamo raggiunto Ezio Castelli, presidente di Avsi-Usa che vive negli Stati Uniti dal 2001, e che è appena rientrato da una missione nei luoghi colpiti dall'uragano Katrina.

■ **Una raccolta fondi per aiutare chi aiuta?**

«Sì, proprio così. Più che a fornire generi di prima necessità e per evitare sovrapposizioni, Avsi-Usa sta impiegando i fondi raccolti per aiutare gli sfollati ad avere un'adeguata sistemazione abitativa, principalmente a Baton Rouge e Laplace, dove si sono rifugiati da New Orleans, e a Houston e Plano

■ **Domenica 11 settembre 2005** - Ezio Castelli, presidente Avsi-Usa, con monsignor Cordes, presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, fuori dallo stadio coperto della città di Baton Rouge, dove sono ospitati tremila rifugiati



in Texas. Ma l'iniziativa sostiene anche le famiglie che hanno accolto in casa gli sfollati, permettendo loro di trovare un lavoro e, soprattutto, permette ai giovani di continuare a studiare in un'altra scuola. In sintesi, un'iniziativa sul medio periodo che vuole aiutare le persone colpite dalla furia dell'uragano Katrina a ricostruire una vita "normale". Sul sito di Avsi-Usa (www.avsi-usa.org) teniamo costantemente aggiornate le notizie sullo sviluppo delle iniziative intraprese».

■ **Come viene gestito il denaro della raccolta fondi?**

«I fondi vengono distribuiti da Avsi-Usa sulla base di precise e documentate richieste trasmesse e verificate dai propri volontari presenti nelle zone colpite. Naturalmente c'è bisogno di tutto, ma soprattutto di una presenza amica che condivida i bisogni e aiuti ciascuno a ritrovare la speranza e a vivere con significato il dolore e la precarietà».



Il commento

Il dolore e la speranza cristiana

È necessario, dice Vittadini, «alimentare il desiderio di una vera condivisione, di una carità sincera, di una voglia di ricostruzione con più giustizia sociale e più intelligenza»

di **Giorgio Vittadini***

Molti commentatori hanno evidenziato come nella vicenda di New Orleans torni alla luce l'irrisolto problema sociale dell'America. Colpisce, infatti, non solo il numero dei morti, ma il fatto che molti, soprattutto tra gli afro-americani, non abbiano pensato a mettersi in salvo, probabilmente ignari degli appelli del presidente e dei mass-media. È il limite di una mentalità calvinista (e ormai nichilista) che tende a sopraffare l'originale anelito dell'America alla libertà per tutti. Così, mentre permette nei fatti a non pochi capaci e meritevoli di migliorare la propria condizione, poco si cura di chi "non riesce" ed è destinato a un futuro incerto e all'emarginazione sociale.

Tuttavia, colpisce l'anti-americanismo con cui la vicenda è stata trattata da molti che riducono il tutto a una questione politica e si occupano solo di cercare un "colpevole". Senza arrivare agli eccessi deliranti di Al Qaeda, che parla di vendetta divina, si finisce per dire che l'America "se l'è cercata". Si attribuisce quanto accaduto all'effetto serra dovuto alla mancata adesione al protocollo di Kyoto; alla guerra in Iraq, che ha sguarnito l'America; al disinteresse razzista verso zone popolate prevalentemente da afro-americani. Cosa dimenticano queste livorose affermazioni?

Ce lo indicano le pacate e semplici parole del Papa, purtroppo quasi uniche, nella loro attenzione all'umano: «In questi giorni siamo tutti addolorati per il disastro provocato da un uragano negli Stati Uniti d'America, specialmente a New Orleans. Desidero assicurare la mia preghiera per i defunti e i loro familiari, per i feriti e i senz'altro, per gli ammalati, i bambini, gli anziani; benedico quanti sono impegnati nella difficile opera di soccorso e di ricostruzione. Al presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, l'arcivescovo Paul Josef Cordes, ho dato incarico di recare alle popola-



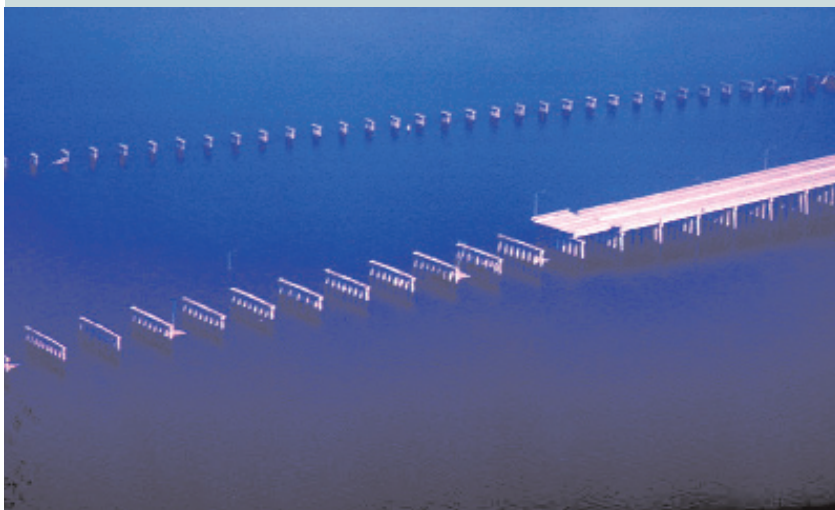


▲ ■ Quale sentimento sta avvolgendo l'America a un mese dopo la catastrofe? E cosa ha imparato da questa tragedia?

«Mi restano impresse le persone e le situazioni che ho potuto incontrare sui posti della tragedia, avendo avuto il privilegio di accompagnare, dal 10 al 14 settembre scorsi, monsignor Cordes, presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum recatosi espressamente a New Orleans e Baton Rouge, per esprimere la vicinanza e solidarietà del Papa alle vittime. Dal portellone dell'enorme CH 53 Sikorsky della Marina Usa abbiamo potuto vedere le zone allagate di New Orleans, tratti di autostrade completamente divelti, zone della costa di Biloxi. Sembrava una storia ripetuta, la "fotocopia" di Banda Aceh nel Sud Est asiatico, colpita dallo tsunami, con barconi adibiti a bar e casinò, una volta galleggianti, trasportati dai vortici alti fino a sei metri e ora adagiati ben dentro la terra ferma. Ho potuto incontrare famiglie e anziani rifugiati nello stadio coperto da 20 mila posti di Baton Rouge; la gioiosa solidarietà vissuta dalla comu-

▶▶ zioni colpite la testimonianza della mia solidarietà». Il dolore come primo sentimento di fronte alla morte nasce da chi, senza dimenticare i temi sociali, ha presente anzitutto la condizione umana. Quando l'uomo è veramente se stesso, quando percepisce il suo senso religioso senza diventare ideologico, scopre la sua originale dipendenza, il suo non essere onnipotente, il suo essere in balia di catastrofi naturali, di malattie, di errori e di malvagità che lui stesso può compiere, come dimostrano i saccheggi e la violenza seguiti alla catastrofe. Proprio questa percezione del limite lo rende cosciente di aver bisogno di una liberazione che non può derivare da un progetto umano. Così, non risulta irragionevole che la nostra tradizione nasca dall'annuncio di Qualcuno che, come oggi il Papa, non cerca di spiegare il male o di trovare il colpevole, ma prega e invoca il Padre, per vincere questo male e ridare speranza. Perché nessuno di quelli che è morto è perduto, perché il dolore di chi rimane può avere un senso, se vissuto con dignità umana e fede, arrivando anche a essere la premessa di un cambiamento sociale. È già avvenuto per chi ha fondato l'America con un desiderio di libertà mai sopito o cancellato dai molti errori e per gli schiavi afro-americani che hanno cantato negli *spirituals* l'Infinito presente, ponendo le pre-

messe per una società più giusta. Annunciare di nuovo, di fronte a questa tragedia, la speranza cristiana e l'amore a ogni uomo, qualunque sia la sua pelle e il suo ceto, significa alimentare il desiderio di una vera condivisione, di una carità sincera, di una voglia di ricostruzione con più giustizia sociale e più intelligenza. È ciò che si fa di meno, ma che serve di più per ricominciare, valorizzando la positività americana e portandola a compimento. ■



*Presidente Fondazione per la sussidiarietà
articolo tratto da *Avvenire*,
17 settembre 2005



▲ nità vietnamita di Baton Rouge verso i "fratelli" (circa 40 mila ormai dopo i primi arrivi degli emigrati dopo la caduta di Saigon del 1975) di New Orleans. E ho sentito i racconti di una ostetrica dell'Ospedale "Nostra Signora del Lago", una istituzione non profit, con 700 letti, che riferiva di infermiere e personale che da New Orleans hanno trasferito sulle loro vetture private malati e bambini, perfino una prematura di poco più di un kg che è stata rimessa nell'incubatrice, dopo 70 km di strada. Oppure la testimonianza di una suora di un ospizio di anziani che raccontava come nel giro di due giorni sono riusciti a trasferire più di 300 persone non-autosufficienti in quattro ospizi diversi sparsi nella Louisiana. Ovviamente il numero dei morti è difficile da dimenticare. Come anche i racconti dei vari trasferimenti in fretta e furia che hanno dovuto separare bambini dalle proprie mamme verso destinazioni lontane, soprattutto per chi non aveva parenti o amici nelle zone limitrofe su cui appoggiarsi, o semplicemente mezzi privati per fuggire».

■ Cosa sarà di queste persone?

«Tutti vogliono rientrare. Tornare a casa. Anche quelli che hanno perso tutto di quel poco che avevano. Sembra quasi essersi innestato un circolo virtuoso, concatenato, di progressivi ritorni: forse il fascino di una città unica, i legami con la storia, l'attaccamento alle tradizioni, il jazz, il *mardi gras* (carnevale, unico in tutti gli Usa), fanno anche per questo di New Orleans un'eccezione in America, dove la mobilità per lavoro, per la ricerca di nuove opportunità, è moneta corrente».

■ Quale risvolto sta avendo il dibattito sulla "macchina dei soccorsi"?

«Il dibattito, le accuse sui ritardi nell'intervento, sulla complementarità e le competenze tra gli enti statali e federali, sul disinteresse verso le fasce marginali c'è stato, c'è. Qui in America, però, sembra che sia relegato a tema per gli articoli dei giornali, o ai circoli governativi. È come se in realtà non c'entri con la vita di ogni giorno; non ha fermato e non ferma l'iniziativa della "società civile". Infatti, più che la poderosa ed esuberante macchina civile e militare, che si è messa in moto, e gli stanziamenti finanziari, mi impressiona vedere in azione l'indomita volontà di riprendere, di ricostruire, di intraprendere, di rischiare, di non risparmiarsi, tipica dell'americano».

■ E dopo questa missione, cosa ha imparato Ezio Castelli?

«La conferma, guardando, dentro quello scenario, i volti delle persone, cui monsignor Cordes si rivolgeva, che ciò di cui ciascuno ha smisuratamente bisogno e che più corrisponde alle sue condizioni, facili o sofferenti possano essere, è la *carità*: il dono di sé commosso per un ideale intravisto vero; i *pallets* di alimenti, l'organizzazione più sofisticata di distribuzione e di soccorso ci vogliono, eccome, ma solo l'essere guardati e abbracciati nel proprio destino fa veramente la differenza».

Come contribuire

Conto corrente per le donazioni:
Credito Artigiano
 Sede Milano Stelline
 Conto corrente n. 000000005000 intestato
Avsi
 Abi: 03512 - Cab 01614 - Cin Z
 Causale: "emergenza uragano Katrina"
 Iban IT 68 Z0351201614000000005000
 Bic (Swift code) ARTIITM2

Avsi-Usa

420 Lexington Ave. suite 2754-55
 New York, New York 10170
 telephone and fax: +1-212-4908043
 cell. phone : +1-917-415 1090
 e-mail : avsiusa@avsi.org
www.avsi-usa.org